

PAOLA MONTI

TERRECOTTE ARCHITETTONICHE ROMANE A FAENZA

Si vogliono qui presentare alcuni elementi decorativi architettonici romani in cotto (un'antefissa, un frammento di lastra figurata e una cornice), i quali recano un contributo alla conoscenza della cultura antica a Faenza. Le terrecotte sono state recuperate di recente dagli scavi per la costruzione del Condominio Conti Cavina, al quale si accede dalla piazzetta della Penna, ubicata a sud del più meridionale dei decumani documentati (1) e immediatamente a ovest della più occidentale delle vie cardinali romane pure documentate (2). Una relazione particolareggiata dei risultati dello scavo (3) verrà data in altra sede, ma ritengo opportuno riassumere qui alcuni dati fondamentali:

a) il rinvenimento di sette fusti di colonne; di queste due sono lisce e le altre hanno le venti scanalature a spigolo vivo e la rastrematura tipiche dell'ordine dorico; tutte furono ricavate da un calcare detritico-organogeno di cave locali di cui è largamente documentato l'uso a Faenza in epoca romana. Le colonne giacevano a più di m. 5 dal piano stradale, distanti da m. 3 a m. 12 dal centro dell'area, tutte nel settore nord, da nord-est a ovest (4);

(1) P. MONTI, *Archeologia faentina. I reperti*, in *Studi faentini in memoria di Mons. Giuseppe Rossini*, Faenza 1966, p. 107, n. 82.

(2) MONTI, op. cit., p. 116, n. 108.

(3) Dalla fine del luglio 1966 fino a tutto il settembre dello stesso anno è stato seguito il lavoro di scavo per le fondazioni dei due corpi di fabbrica, poi nell'aprile 1967 quello per le autorimesse sotterranee. Fino a m. 3,70, il terreno è stato rimosso da escavatrici meccaniche, a cura dell'impresa edile; dal livello raggiunto sono stati condotti alcuni saggi di scavo in profondità da operai dell'Amministrazione Comunale di Faenza, sotto la guida della scrivente.

(4) Poiché la Soprintendenza alle Antichità non ha ravvisato l'opportunità di interrompere i lavori dell'impresa edile per passare a scavi archeologici sistematici, non è stato possibile portarsi più in basso delle fondazioni della enorme gru del cantiere.

b) il rinvenimento, a m. 5,60 dal piano stradale, di un angolo di pavimento in *opus spicatum*, a m. 10 dalla gru (collocata su un basamento al centro dell'area) in direzione sud-ovest, durante uno dei saggi di scavo;

c) la constatazione della presenza, a m. 2,70 dal piano stradale, di un pavimento musivo policromo a motivi geometrici prospettici e a tessere minuscole, attribuibile alla metà del I secolo a.C. (5); di detto mosaico si è vista la fascia perimetrale e si suppone si sviluppi oltre il confine a nord-ovest dell'area di scavo, lontano dalla gru circa m. 27;

d) molti frammenti di vasi fittili tronco-conici, con foro nella base, del diametro medio di m. 0,07, di un'argilla rossastra non molto depurata, ben cotta eppure polverulenta, sono stati rinvenuti a più di m. 9 dal piano stradale, in uno strato piuttosto concotto, che giaceva sotto una coltre di più di 3 metri di terreno sterile alluvionale, a nord-est dell'area (6);

e) fino a m. 5 circa di profondità il terreno appariva costipato di laterizi romani frammentati; seguiva uno strato di terreno alluvionale sterile spesso m. 0,40, poi un terreno ricco di materiale archeologico eterogeneo: le colonne sopradescritte, frammenti d'intonaco dipinto, molte lucerne (due a volute, aderenti al pavimento a spina sotto la coltre alluvionale, molte altre a canale aperto con marche note del II secolo d.C.), gli elementi fittili architettonici oggetto di queste pagine.

Dai dati esposti si deduce quanto segue: la presenza delle colonne doriche romane, delle quali a nord di Monterinaldo (Ascoli Piceno) (7) non si hanno altre testimonianze, è del tutto eccezionale, e grande è il rammarico di non averne potuto cercare i basamenti; dei tre elementi in posto (il pavimento musivo a m. 2,70, quello in *opus spicatum* a m. 5,60 e il terreno concotto con vasi fittili forati a più di 9 metri), forse l'ultimo, di cui alla lettera «d», può essere che si riferisca all'originale livello dal quale si alzavano

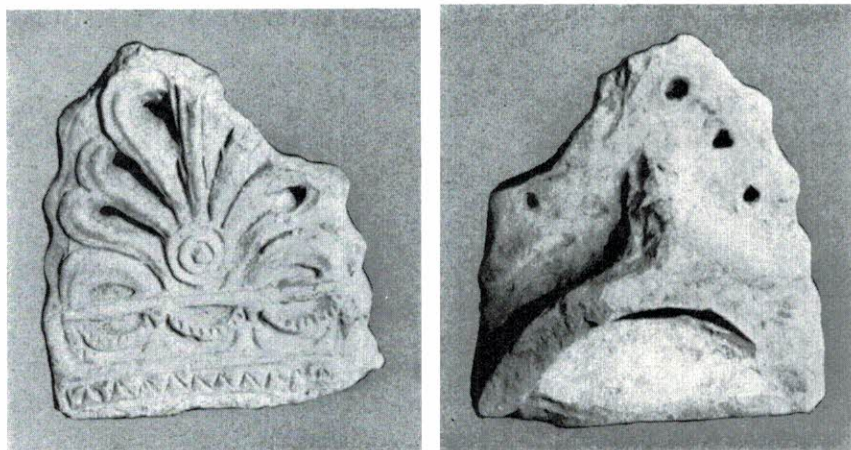
(5) Si confronta con uno dei mosaici sottostanti l'officina E.N.E.L.: M. BOLLINI, *Per la storia urbana di Faenza. I mosaici romani*, in *Studi faentini*, cit., pp. 142-143; MONTI, op. cit., pp. 103-104, n. 76.

(6) Il saggio di scavo era stato ordinato dai tecnici dell'impresa edile per la ricerca del terreno vergine su cui poggiare i plinti; detto terreno non è stato trovato e si è ricorsi a una platea di cemento.

(7) G. ANNIBALDI, «Fasti archaeol.», XIII (1958), n. 2345; XV (1960), n. 2550; XVI (1961), n. 2794. Le colonne doriche del portico, eretto sullo sfondo dell'area ove sorgeva un santuario romano a una divinità sconosciuta (II-I secolo a.C.), si confrontano con le nostre anche per le dimensioni, come è risultato da un esame eseguito sul posto dalla scrivente.

le colonne del portico; l'antefissa, la lastra figurata e la cornice fittile potevano far parte degli elementi decorativi dell'edificio connesso al portico; la poderosa stratigrafia in un'area realmente ristretta (m. 60 per m. 55) sta comunque a testimoniare come il luogo sia stato frequentato intensamente, ciò che potrebbe trovare una spiegazione nel significato culturale dell'edificio stesso (8).

Le tre terrecotte architettoniche sono state rinvenute a m. 5 circa dal piano stradale, a m. 15 a nord-est della gru, tra materiale



Figg. 1-2 — FAENZA - Antefissa fittile romana.

di vari periodi, come s'è detto alla lettera « c ». Esaminiamole partitamente:

1) L'antefissa (figure 1 e 2) misura in altezza m. 0,21 e in larghezza 0,185; di profilo è profonda m. 0,11, ma la sporgenza, curva per l'aderenza al coppo della parte posteriore, è mutila; nemmeno la parte frontale è integra; l'argilla è di un bel colore nocciola tendente al rosato, ben cotta e affatto polverulenta. Il motivo è dato da una palmetta poggianti su di una fascia decorata. Nella palmetta, il caulicolo centrale e tre caulicoli per parte si staccano

(8) Si vuole pure accennare alla presenza di una ventina di basi e di sezioni di pilastri ottagonali del calcare delle colonne doriche; erano da tempo immemorabile nel giardino Cavina: furono forse rinvenute durante l'escavo per le fondazioni del palazzo settecentesco? In tal caso potrebbero essere messe in relazione con l'antichissimo complesso edilizio.

da un disco a cerchi concentrici, racchiudendo in alto nella voluta un foro, mentre altri due caulicoli si staccano dalla fascia orizzontale per ritornarvi dopo una breve voluta; nella fascia si notano tre festoni graffiti a crudo e sotto una teoria di triangolini pure graffiti a crudo; i festoni, che ricadono ai lati, sembrano staccarsi da due bucrani; intorno all'antefissa, a mo' di bordo, corre una



Fig. 3 — FAENZA - Frammento di lastra fittile romana.

fascia plastica ondulata che segue le volute dei caulicoli. Non ho trovato stretti confronti, dato che il comunissimo motivo a palmetta è tradotto nella nostra antefissa in un modulo del tutto particolare. Si potrebbe riconoscere un motivo sacrificale nei bucrani con festone, ma questi son trattati in modo tanto sommario che diventa difficile interpretarli al di là di una semplice funzione decorativa.

2) La lastrina plastica (fig. 3), peraltro mutila su tre lati, misura in altezza m. 0,16, in larghezza 0,117 e, in corrispondenza dell'altorilievo, 0,04; l'argilla si presenta del tutto simile a quella dell'antefissa; si notano delle incrostazioni di calce bianca. Il motivo figurato è dato da un animale mostruoso rampante in corrispondenza di un *kantharos* ad alto piede, con baccellature a rilievo

sul corpo rotondeggiante; il *kantharos*, che sta a sinistra, è sezionato in senso longitudinale dall'unico lato intatto della lastrina, alla quale doveva esserne accostata un'altra con raffigurazione simile per integrare il *kantharos* stesso. L'animale, per il becco d'aquila e le ali, fa pensare ai grifi, ma per le lunghe corna sporgenti in avanti e per gli zoccoli richiama un caprone. La matrice è buona, dato che i particolari, ad esempio l'occhio, sono nitidi. La testa a becco, il collo e le corna sono trattate con mano sicura, ma le zampe mostrano un certo impaccio. Fino ad ora non ho trovato confronti

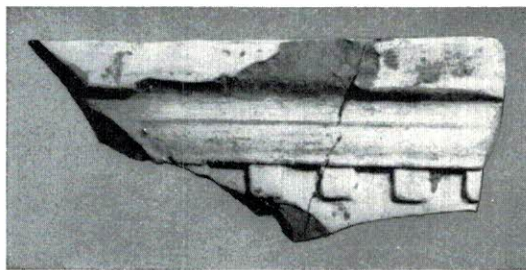


Fig. 4 — FAENZA - Cornice fittile romana.

calzanti; dalle lastre Campana siamo lontanissimi, non solo per la modellatura ma per lo spirito che le impronta: ai loro motivi di repertorio trattati con grande perizia si oppone qui una rappresentazione fantastica nell'insieme efficace, ma piuttosto rozza. La lastrina non si confronta nemmeno con altre trovate a Faenza (9) e che pure a loro volta, specie quelle della collezione G. B. Costa, per la presenza di palmette e colonnine, possono essere assimilate alle più note terrecotte architettoniche dei templi etrusco-italici (10), come la serie più antica delle lastre fittili di Pediano (11). La presenza del *kantharos* e l'atteggiamento da capro della bestia fan pensare all'intenzionalità di un richiamo a Dioniso, ma viene alla mente anche la rappresentazione ittita dell'albero della vita. Datare

(9) Ne è stata trovata una, con motivo di palmette che si dipartono da una coppa e con coronamento a dentelli, nel vespaio del pavimento n. 5 in *opus signinum*, nello scavo di via Cavour: P. MONTI, in « Not. Scavi », 1965, Suppl., pp. 69-82. Molte altre sono state rinvenute sotto il palazzo Costa in via XX Settembre, 13: MONTI, *Archeologia faentina*, cit., p. 86, p. 99.

(10) A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.

(11) G. A. MANSUELLI, G. C. SUSINI, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 95 e p. 151, tav. XVI, 1.

la lastrina è quanto mai arduo. Un confronto con le lastre fittili architettoniche rinvenute nel santuario di Monterinaldo, databili a varie epoche tra il II e il I secolo a. C., sarebbe utile, dato lo stretto confronto con le colonne doriche, ma essendo esse solo sommariamente ricordate e non ancora pubblicate, tale confronto è per ora impossibile.

3) La cornice (fig. 4), mutila, ha una lunghezza di m. 0,27, un'altezza di 0,11 e uno spessore massimo di 0,045; l'argilla si presenta uguale a quella dell'antefissa e della lastrina, per cui si direbbero modellate e cotte insieme. Sotto una duplice modanatura, corre una fila di dentelli plastici. Un fine intonaco bianco copre il tutto. La presenza dei dentelli, uno degli elementi decorativi dell'ordine dorico, indurrebbe a mettere in relazione la cornice, e di conseguenza anche la lastrina e l'antefissa che sono dello stesso cotto, con le colonne doriche più volte ricordate.

Tutti gli elementi qui descritti appartenevano a un edificio nel centro di Faenza romana, forse a un edificio sacro, certamente uno dei più antichi del nostro territorio, come suggeriscono i confronti col santuario di Monterinaldo (12).

(12) ANNIBALDI, op. cit.; SUSINI, *Coloni romani dal Piceno al Po*, in « *Studia Picena* », XXXIII-XXXIV (1965-66), pp. 82-143.

ADDENDUM — All'atto della pubblicazione di questo volume (novembre 1967), viene in luce, a mezzogiorno di Faenza nel terreno della fornace dei Cappuccini, un frammento di lastrina fittile romana (larghezza m. 0,14, altezza m. 0,135, spessore m. 0,04) con raffigurazione gorgonica, che qui si riproduce (fig. 5).



Fig. 5 — FAENZA - Lastra fittile romana.